

# CRONACA DI UNA BATTAGLIA CHE NON E' ANCORA CHIUSA

**Gli impegni della scorsa legislatura - Il progetto di legge che ha come primo firmatario il compagno Longo presentato subito dopo il 7 maggio - Come è stato modificato una prima volta il decreto governativo - Nuovi successi ottenuti nel voto al Senato - Come il governo Andreotti-Malagodi è riuscito, con l'aiuto dei fascisti, a togliere i soldi di tasca ai pensionati - Quel che non sono riusciti a rubare**

# CHE COSA È STATO STRAPPATO CON LA LOTTA NEL PAESE E IN PARLAMENTO

LA VICENDA delle pensioni è arrivata alla conclusione parlamentare. Nessuno del governo o della maggioranza può però pensare che la questione sia da considerarsi chiusa. Al contrario, la battaglia condotta dall'opposizione di sinistra è servita a dare coscienza a tutto il Paese della assoluta, inderogabile necessità che il problema sia affrontato nella sua interezza e sia avviato a soluzione secondo principi di equità e razionalità.

Si è trattato di un lungo scontro, imposto al governo in primo luogo dai comunisti, i quali vollero nella passata legislatura che si iniziasse il dibattito sulle varie proposte di legge da alcuni anni giacenti presso la commissione Lavoro e Previdenza sociale della Camera, e che la maggioranza aveva tenuto in una sorta di congelamento. Il dibattito fu interrotto dall'anticipato scioglimento della Camera. La DC ed il governo monocolore Andreotti ritennero, allora, di essersi definitivamente sottratti all'impegno politico e morale che le forze politiche avevano assunto di fronte ai pensionati e ai lavoratori italiani. Ma il PCI incalzava. Al momento della discussione del bilancio di previsione dello Stato per il 1972 avutosi a Montecitorio quando la Camera era già stata sciolta, i parlamentari comunisti riproposero la questione, presentando un emendamento al bilancio, con cui si chiedeva lo stanziamento di 535 miliardi di lire per un sostanziale miglioramento delle pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria, e il varo, da parte del governo, di una norma per il raggiungimento della parità dei minimi tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti che poteva essere fatta dal governo stesso in virtù della delega conferitagli con la legge n. 153 del 1969.

Può senz'altro dirsi che questo alla vigilia delle elezioni politiche è stato il punto focale di tutto il dibattito sui bilanci di previsione. Ed il governo monocolore Andreotti, messo alle strette, fu costretto a promettere un provvedimento delegato per i pensionati ex lavoratori autonomi e un disegno di legge per le altre categorie.

## La proposta del PCI

I provvedimenti si sono fatti attendere; la pressione esercitata dai temi della campagna elettorale del PCI, fra cui primeggiava quello delle pensioni, la grande manifestazione dei pensionati a Piazza Navona a Roma col compagno Berlinguer, la immediata presentazione dopo le elezioni da par-

te del gruppo comunista di una proposta di legge, che aveva come primo firmatario il compagno Longo e che affrontava in modo organico i problemi di una avanzata riforma del sistema pensionistico, costrinsero maggioranza e governo ad uscire dal lungo silenzio nel quale si erano chiusi e a presentare un disegno di legge, poi trasformato in decreto, per i lavoratori dell'assicurazione generale obbligatoria e successivamente un altro provvedimento, delegato, che ha visto la luce soltanto il 28 luglio del 1972 (nel momento in cui avveniva il voto alla Camera sul decreto legge) con cui si stabiliva di portare le pensioni dei lavoratori autonomi da 19.750 a 24 mila a partire dal 1. luglio 1972, a 27.000 dal 1. gennaio 1974, e alla parità con i « minimi » dei lavoratori dipendenti dal 1. luglio 1975.

Se governo e maggioranza erano stanati, era chiaro però che i provvedimenti non potevano soddisfare, e non soddisfacevano, né i pensionati né i lavoratori.

La battaglia dalla commissione si trasferiva nell'aula di Montecitorio ed il governo si vedeva modificato il suo decreto. Questo in origine prevedeva soltanto: a) un ritocco dei minimi (da 25.250 a 30.000 per pensionati al disotto dei 65 anni di età, e da 27.450 a 32 mila per i pensionati ultrasessantacinquenni) della assicurazione generale obbligatoria; b) una revisione della pensione sociale portata da 12 a 18 mila lire; c) un miglioramento delle pensioni liquidate prima del 1. maggio '68, con un criterio che se appor-tava benefici ad alcune pensioni, trascinava entro i minimi la maggioranza dei pensionati con pensione contributiva.

## Primo risultato

Nel primo confronto alla Camera dei deputati si ottenne:

- 1) la estensione della pensione sociale di 18 mila lire anche a quei ciechi civili che fruivano di un modesto assegno di 10 mila lire mensili;
- 2) la concessione del diritto a tutti i titolari di pensione sociale dell'assistenza malattia nella stessa misura e con le stesse norme stabilite per gli assicurati presso l'INAM e le Casse mutue di Trento e di Bolzano;
- 3) il miglioramento del congegno di rivalutazione delle pensioni liquidate prima del 1° maggio 1968 (quattro milioni e mezzo circa). Per tali pensionati il governo aveva proposto aumenti a scalare che andavano dal

40% per le pensioni aventi decorrenza anteriore al 1952 al 6% per le pensioni liquidate tra il 1° gennaio e il 30 aprile 1968 attraverso 18 diverse graduazioni percentuali. Accogliendo un emendamento abbandonato dalla DC e fatto proprio dai comunisti, la Camera aumentava le percentuali dal 50% al 10%, entro una scala di otto graduazioni percentuali;

4) sono poi stati approvati miglioramenti di carattere tecnico che non producono effetti rilevanti di ordine economico, ma che tuttavia danno una sistemazione più razionale al rapporto assicurativo di determinate categorie (lavoratori agricoli, lavoratori domestici, superstiti per quanto attiene la reversibilità, ecc.).

## Le modifiche al Senato

Al Senato, l'iniziativa comunista e delle sinistre riusciva a ottenere successi più consistenti: passavano due emendamenti che mutavano la sostanza del provvedimento legislativo, al punto che il gruppo comunista del Senato, a differenza di quello della Camera che aveva votato contro il decreto nonostante le modificazioni, a conclusione del primo dibattito a Palazzo Madama, dichiarava di votare a favore.

Le modifiche consistevano:

- 1) nell'abbassamento dell'età pensionabile dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti, mezzadri e coloni) da 65 e 60 anni rispettivamente per gli uomini e per le donne a 60 e 55 anni;
  - 2) nell'elevamento dei minimi di tutte le pensioni — dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori autonomi — a 35 mila lire a partire dal 1° gennaio 1972;
  - 3) nell'aggiungimento dei minimi di pensione alla dinamica salariale a partire dal 1° gennaio 1973; agganciamento commisurato a 1/3 del salario dei lavoratori dell'industria.
- Gli emendamenti inserivano qualificanti elementi di riforma che consistevano:
- a) nella effettiva parificazione dei minimi di pensione;
  - b) in un nuovo congegno di adeguamento automatico delle pensioni che copriva nel miglior modo consentito i redditi da pensione dalla perdita del potere di acquisto;
  - c) l'elevamento dei minimi ad un livello di partenza più decente.
- Più in generale, i miglioramenti introdotti alla Camera e al Senato permettevano la immissione sul mercato di una massa di denaro liquido che

avrebbe determinato una tonificazione del mercato stesso e una spinta verso la ripresa produttiva, con relativi benefici effetti sull'occupazione e la economia.

## Le bugie del governo

A questo punto iniziava nell'ambito del Parlamento e nel Paese (da parte del governo della Rai-TV e della stampa padronale) una vera e propria campagna terroristica tendente ad accreditare presso l'opinione pubblica la insostenibilità degli oneri, la loro esizialità per la economia del Paese e la assoluta, inderogabile necessità di arrivare all'annullamento degli emendamenti passati al Senato.

Il seguito è noto. Sono stati fatti rientrare da ogni dove i deputati di tutti i partiti della maggioranza e su di essi sono state esercitate tutte le pressioni possibili finché si è riusciti a far cancellare, attraverso successivi voti della Camera e del Senato, i benefici che erano stati strappati a Palazzo Madama.

Andreotti e il centro-destra si sono assunti la più grave responsabilità che potevano assumersi: quella di togliere due-tremila lire al mese a vecchi lavoratori che si trovano a disporre soltanto di 1000 o meno di mille lire al giorno. E a questa vergognosa operazione sono serviti anche i fascisti; i quali, per dare maggiore sicurezza al governo, alla Camera dei deputati ma soprattutto al Senato — dove la maggioranza ha un margine pressoché nullo di sicurezza — si sono astenuti nel voto finale, e hanno votato sempre in modo equivoco sugli emendamenti più importanti, passando con il cinismo che li contraddistingue sugli interessi di milioni di cittadini.

## Una battaglia aperta

Ad ogni modo la battaglia non si chiude qui:

- 1) innanzitutto abbiamo ancora una volta costretto la DC e i suoi alleati di governo a concedere miglioramenti sulle pensioni, che senza l'iniziativa comunista non ci sarebbero stati;
- 2) abbiamo modificato in meglio i provvedimenti legislativi del governo;
- 3) sono state create le condizioni per la ripresa di un dibattito che ancora una volta soltanto la forza e la compattezza delle sinistre e il loro legame con le masse potrà risolvere a favore di milioni di pensionati.



Andreotti e il pensionato

(Disegno di Gal apparso su « Rinascita »)

# Gli ex combattenti devono essere uguali davanti alla legge

Con la legge n. 336 del 24 maggio 1970 agli ex combattenti ed invalidi dipendenti da aziende pubbliche è stato concesso di andare in pensione 7 o 10 anni prima, beneficiando di scatti di stipendio, ricostituzione di carriera e contributi assicurativi a carico dello Stato.

Quello che è stato concesso ai dipendenti di aziende pubbliche spetta, ine-

quivocabilmente, anche ai dipendenti di qualsiasi altra impresa privata. E' un principio di uguaglianza costituzionale che tutti i cittadini hanno diritto di reclamare.

Nella seduta del 28 luglio della Camera, i parlamentari del PCI hanno quindi proposto che si rimediasse alla disparità creata all'interno di una stessa categoria, estendendo ai lavoratori

di imprese private le disposizioni della legge n. 336.

La proposta è stata respinta con i voti contrari di:

- Democrazia cristiana;
- partito socialdemocratico;
- partito liberale;
- partito repubblicano.

I parlamentari di questi partiti pretendono che la legge non sia uguale per

tutti, nemmeno formalmente.

Nella lotta per la riforma delle pensioni la violazione del principio di uguaglianza (come nel caso dei minimi e dell'età pensionabile differente) è una delle più gravi posizioni da battere.

Si mobilitino i lavoratori in appoggio alla rivendicazione del PCI, ora riproposta nel progetto di legge generale sulle pensioni.

# Le pensioni degli alti funzionari aumentate di 7 milioni l'anno (più una liquidazione di 50)

	Nuovi importi derivanti dal provvedimento sulla dirigenza		AUMENTO rispetto situazione attuale		Maggiori benefici derivanti esodo	
	Pensione	Buonuscita	Pensione	Buonuscita	Pensione	Buonuscita
DIRETTORE GENERALE A 1	11.208.000	37.360.000	7.068.560	23.628.500	12.609.000	49.385.250
DIRETTORE GENERALE A 2	11.140.000	37.133.320	7.294.240	24.314.120	12.532.500	49.085.625
DIRETTORE GENERALE B	10.032.000	33.440.000	6.186.240	20.620.800	11.286.000	44.203.500
DIRETTORE GENERALE C	8.160.000	27.200.000	4.593.600	15.320.000	10.230.000	39.292.000
ISPETTORE GENERALE	6.320.000	21.066.640	3.665.520	12.218.340	8.160.000	31.960.000
DIRETTORE DIVISIONE	4.640.000	15.466.000	2.656.960	8.856.740	6.280.000	31.740.000

Questi sono gli aumenti di pensione e liquidazione che il governo decretava per gli alti funzionari, nel momento stesso in cui rifiutava 35 mila lire al mese a tutti i pensionati: un direttore generale riceverà un aumento di 600 mila lire al mese di pensione e di 23 milioni di liquidazione. Cifre che si raddoppiano in caso di esodo. Ad una categoria già agiata viene concesso di

effettuare una vera e propria accumulazione di capitale, da investire magari nella speculazione edilizia.

Non è il merito delle singole posizioni economiche che viene messo in discussione da queste decisioni. E' l'abisso di ingiustizia che mette in evidenza nella condotta del governo lo spietato spirito di classe che anima la sua opposizione alle richieste più elementari dei pensionati.